

tundae, egli dice (IV, 8, 4): « Item generibus aliis constituuntur aedes ex iisdem symmetriis ordinatae, et alio genere dispositiones habentes, uti est Castoris in Circo Flaminio et inter duos lucos Veiovis, item argutius Nemori Dianae, columnis adiectis dextra ac sinistra ad umeros pronai ». Quello che segue, che tali tempi hanno la *cella* di lunghezza doppia della larghezza (1), è vero per il tempio di Diana Nemo-reuse, quando per altro si prenda il nome di *cella* nel senso più largo, come comprendente cioè anche il pronao e l'opistodomo: quello che riguarda la disposizione delle colonne « ad umeros pronai », e che sarebbe interessante comprendere, poichè dall'espressione di Vitruvio appare che era speciale del tempio di Diana, è rimasto oscuro, come lo era prima (2), poichè nessuna colonna si è trovata *in situ*, nè si ha notizia che sia stata trovata traccia di un fondamento che sostenesse un colonnato disposto in modo da spiegare l'oscura espressione di Vitruvio.

Oltre il tempio, nell'area si trovarono altri avanzi, di cui la qualità e l'uso è vario, e spesso controverso o ignoto. Così, nella parte di libeccio dell'area alcune stanze da bagno e tracce di una piscina (3); un'altra piscina a scirocco (4). La presenza dei bagni suggerì al Lanciani l'idea che presso il tempio di Diana fosse uno stabilimento idroterapico (5). E la giustezza di questa ipotesi è provata dalla menzione di un *balneum vetus*, che si trova in un'iscrizione (6), e dalla

(1) « Cellae enim longitudines duplices sunt ad latitudines... ». (Ed. Rose 2^e (1899), p. 99).

(2) Schneider *M. Vitruvii Pollionis de Architectura* (1808), tom. II, p. 300, riferisce le varie spiegazioni che si erano date fino al suo tempo delle parole « ad umeros pronai ». Il Marini, *Vitruvii de Architectura* (1836), vol. I, p. 239, nota 20, vuole che il significato delle parole « columnis adiectis dextra ac sinistra ad umeros pronai » sia identico a quello dell'espressione che si trova poco dopo: « et his omnia, quae solent esse in frontibus, ad latera sunt translata »; ai lati del tempio, invece che sul dinanzi, sarebbe stato il colonnato. In modo non identico, ma simile, interpreta quelle parole l'Abeken, trattando del tempio scoperto ad Aricia, in cui ricostruisce le colonne nella posizione in cui si sono trovate nel tempio di Giunone a Gabii, in modo da formare un porticato così davanti come ai lati del tempio, lasciando senza colonne la parte posteriore (*Annali dell'Inst.*, 1840, pp. 23-34).

(3) *Notizie degli scavi* 1885, p. 193.

(4) Borsari in *Notizie degli scavi* 1895, p. 424.

(5) *The Athenaeum*, 1885, 10 ottobre e *Pagan and Christian Rome*, p. 60 e seg.

(6) *Notizie degli scavi* 1885, p. 193; *C. I. L.* XIV, 4190.

esistenza presso il lago di una sorgente di acqua magnesiacca. In questo si avrebbe un punto di contatto tra il tempio di Diana Aricina e quello di Diana Tifatina, presso il quale erano acque minerali e terme (1).

Vicino all'angolo orientale del tempio, tra questo e il muraglione di recinto di greco, si trovò un imbasamento rotondo con tre gradini in giro, che fu ritenuto il sostegno di un'ara (2), o di una grande statua o gruppo (3). A libeccio del tempio, alla distanza di circa quindici metri dall'ingresso, sono avanzi di una costruzione in *opus quadratum* posteriore al tempio (4), e a scirocco di questo un colonnato (fig. 2) (5). Nell'angolo meridionale dell'area sacra, presso la sostruzione dalla parte del lago, si trovarono parecchi muri laterizi paralleli tra loro e perpendicolari alla sostruzione, restauro di una costruzione che era in origine di opera reticolata, formanti degli ambienti rettangolari (6). Questi sono evidentemente gli ambienti designati con *b* nello schizzo della Barberini (tav. XIV), e ritenuti dal disegnatore appartenenti al tempio. È naturale, essendo stati già scoperti allora, che nel 1895 siano stati trovati vuoti e spogliati perfino del rivestimento delle pareti. Qua e là si trovarono altri avanzi di costruzioni, di cui non si congetturò neanche quale fosse la forma e l'uso, e di cui alcuni sono recenti (fig. 2). Certo dell'area del tempio di Diana dovette accadere col tempo quello che accadde di tutte le grandi aree che circondavano un tempio: dovette coprirsi di edifici, in rapporto più o meno diretto col santuario.

Di alcuni, abbiamo notizia dai monumenti epigrafici. Di due *fana*, di Iside e di Bubastide, si ha notizia da un catalogo di oggetti appartenenti a questi *fana* (7): un *fanum*, secondo la ricostruzione data dall'Henzen di un frammento d'iscrizione, avrebbe eretto durante l'impero d'Augusto un figlio di Fraate re dei

(1) V. Novi, *Iscrizioni, monumenti e vico ecc.*, p. 14.

(2) *Notizie degli scavi* 1885, pp. 478-479.

(3) Rossbach, *Das Dianaheiligtum in Nemi*, p. 158.

(4) Lanciani in *Notizie degli scavi* 1885, p. 320, e Rossbach, *Das Dianaheiligtum*, p. 158.

(5) Rossbach, *Das Dianaheiligtum*, p. 158.

(6) Borsari in *Notizie degli scavi* 1895, pp. 107, 424.

(7) Il catalogo è illustrato da Henzen in *Bull. dell'Inst.* 1871, p. 56 e seg. e in *Hermes* VI (1872), p. 8 e seg. Riportato in *C. I. L.* XIV, 2215.